

29 Luglio

Quello che penso di aver capito e cosa sarebbe opportuno fare: cosa ci sta insegnando questa pandemia

*Sulla bilancia della globalizzazione,
la testa di un bambino del terzo mondo
pesa meno di un hamburger.*

Rapporto della commissione sulla governabilità globale

Nel maggio del 1968 [Marshall McLuhan](#), il maggior teorico della comunicazione paragonò per la prima volta il mondo ad un "villaggio globale": *L'accelerazione dell'era elettronica e l'uso dell'informatica ha rappresentato per l'uomo occidentale un'implosione improvvisa e una fusione tra spazio e funzioni. La nostra civiltà ha visto improvvisamente e spontaneamente tutti i suoi frammenti meccanizzati riorganizzarsi in un tutto organico.* È questo il nuovo mondo del "villaggio globale" in cui tutti sono interconnessi all'interno di uno spazio armonioso e omogeneo concetto perfettamente compreso ed elaborato anche da Sars -Cov-2

Penso che Marshall McLuhan abbia sottostimato la [fragilità del villaggio globale](#) in cui viviamo oggi. Come la maggior parte dei villaggi, è tutt'altro che "ideale" ed ha molti difetti. I suoi abitanti non sono trattati tutti in maniera equa; non hanno tutti le stesse opportunità. Milioni di persone vivono in una miseria tale (mediamente un dollaro al giorno, una dose del Pfizer anti Covid costa 19 dollari e 50 centesimi) e non sanno nemmeno di appartenere a un villaggio.

[Zygmunt Barman](#) considera il proliferare di campi profughi come un prodotto/manifestazione della globalizzazione, *tanto integrale quanto il denso arcipelago di non-luoghi di passaggio in cui si muove la nuova élite di giramondo.* Lo spettacolo drammatico del mondo globalizzato ci pone così davanti a una serie di contraddizioni che hanno tutta l'apparenza della falsità. Contraddizione tra l'esistenza proclamata di uno spazio planetario, aperto alla libera circolazione delle merci, delle persone e delle idee, e la realtà di un mondo nel quale i più forti proteggono i propri interessi e la propria produzione (l'accaparamento dei vaccini, il profitto su i presidi essenziali di difesa antivirale etc) e nel quale i più poveri tentano, spesso invano e a costo della loro vita, di rifugiarsi nei paesi ricchi, che li accolgono con il contagocce. [Papa Francesco](#) tristemente osserva che *con la globalizzazione, siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza, ci siamo abituati alla sofferenza altrui.*

La globalizzazione ha raggiunto ormai il punto di non ritorno. Ora dipendiamo tutti gli uni dagli altri, e la sola scelta che abbiamo è tra l'assicurarci reciprocamente la vulnerabilità di ognuno rispetto ad ognuno. Detto brutalmente: *nuotare insieme o affogare insieme.* Si tratta, potremmo dire, di una solidarietà di pericoli, rischi e paure. Ecco perché ieri ho insistito sulla necessità di una concezione rinnovata dell'umanità tutta intera: una sorta di "globalizzazione" delle conoscenze relative a tutte le culture, le scienze, le religioni. È stato ampiamente ripetuto: "Pensare globalmente, agire localmente" ... Bene durante questa pandemia è stato fatto esattamente il contrario.

Il COVID-19 non è ancora la peggiore pandemia della storia, ma non dobbiamo tentare la sorte. L'ultimo anno e mezzo ha rivelato come la globalizzazione, i viaggi aerei e la crescente vicinanza tra persone e animali, in una parola, la modernità, abbiano reso l'umanità più vulnerabile alle malattie infettive.

Sostenere il nostro stile di vita richiede quindi profondi cambiamenti nel modo in cui interagiamo con il mondo naturale, nel modo in cui pensiamo alla prevenzione e nel modo in cui rispondiamo alle emergenze sanitarie globali.

Richiede anche che i leader populistici pensino globalmente. L'interesse personale e il nazionalismo non funzionano quando si tratta di una malattia infettiva letale che si muove in tutto il mondo alla velocità di un aereo a reazione e si diffonde a un ritmo esponenziale. In una pandemia, le priorità nazionali ed estere convergono.

La maggior parte del pianeta sta iniziando ad "elaborare il lutto" per ciò che è stato perso dall'inizio di questa pandemia. Sono morte almeno tre milioni e mezzo di persone e continuano a morire nella vergognosa strafottenza dei "io apro" (riedizione in chiave populista dello squadristico Me ne frego !)

Il bilancio finanziario della pandemia è stato stimato in circa **20 trilioni di dollari**. Praticamente nessuno è stato risparmiato da un lutto o da una perdita di amici in particolare quei colleghi e infermieri che "non se ne sono fregati". Le enormi disparità evidenziate dalla pandemia hanno portato a **una storia "dickensiana"** di due mondi, in cui alcuni paesi stanno vivendo una tregua dalla malattia mentre altri sono ancora in fiamme.

La psichiatra **Elisabeth Kübler-Ross**, notoriamente e controversamente, ha delineato le fasi del dolore che le persone attraversano mentre imparano a convivere con ciò che è stato perso: **negazione, rabbia, contrattazione, depressione e accettazione**. Quasi tutti hanno vissuto almeno una di queste fasi durante la pandemia, anche se per molti versi il mondo è ancora bloccato nella prima fase, **la negazione**, il rifiuto di accettare che la pandemia è lontana dall'essere finita. A queste cinque fasi, il bioeticista **David Kessler** ne ha aggiunto un'altra cruciale: **trovare il significato**.

Thornton Wilder era convinto che la natura a volte si riserva *il diritto di infliggere ai suoi figli gli scherzi più terrificanti*, Il fine di questo atroce "scherzo pandemico" *non è quello di degradare l'essere umano ma di ricordargli che è già degradato a sufficienza*. Dalla devastazione di COVID-19, il mondo deve lavorare insieme per costruire un sistema duraturo per provare a mitigare questa pandemia e prevenire la prossima. Capire come farlo potrebbe essere la sfida più significativa della nostra vita.

A chi legge:

Le quattro sezioni di **"quello che penso di aver capito e cosa sarebbe opportuno fare"** nascono dalle riflessioni raccolte dalla rete ed in particolare dai contributi fondamentali di:

LARRY BRILLIANT

epidemiologo, CEO di Pandefense Advisory, un'azienda che aiuta le organizzazioni a rispondere al COVID-19 e consigliere senior presso la Fondazione Skoll.

LISA DANZIG

medico infettivologo, esperta di vaccini e consulente presso Pandefense Advisory.

KAREN OPPENHEIMER

stratega sanitaria globale, consulente operativo del Pandefense Advisory.

AGASTYA MONDAL

Studentessa, sta conseguendo un dottorato in emiologia e biologia computazionale presso l'Università della California, Berkeley.

RICK BRIGHT

vicepresidente senior della Fondazione Rockefeller

W. IAN LIPKIN

direttore del Center for Infection and Immunità, Columbia University,

direttore fondatore della Global Alliance for Preventing Pandemics e consulente presso Pandefense Advisory.